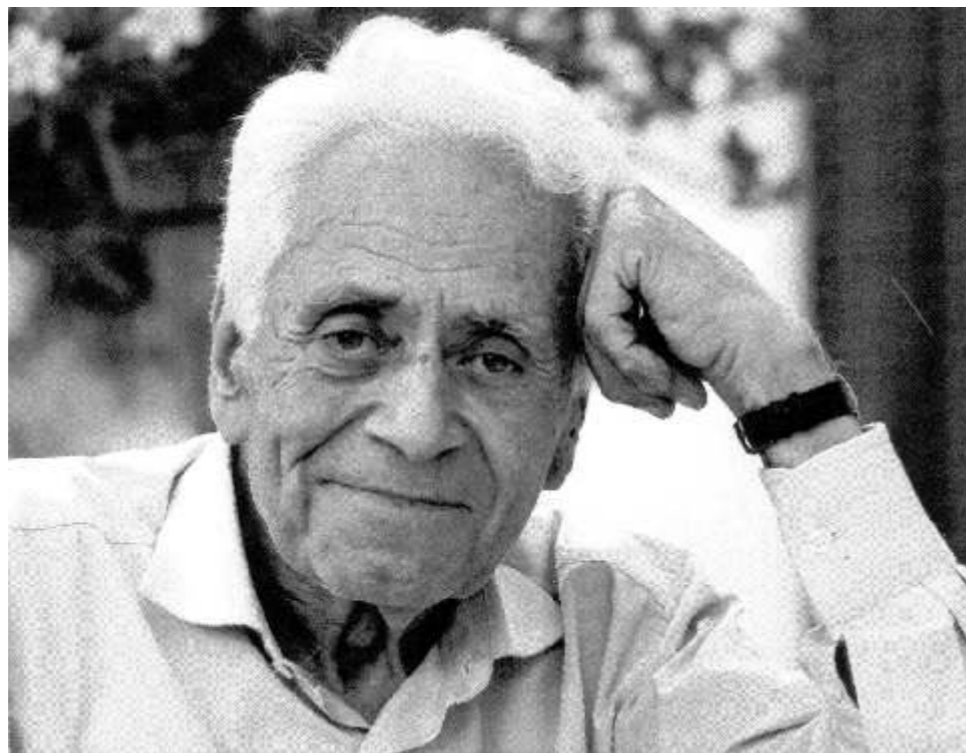


di Carlo Muratori



Corrado Sofia
Foto: Giuseppe Leone

“Sono nato a Noto nella provincia di Siracusa il 22 settembre del 1906. Mio padre si chiamava Antonio Sofia, mia madre Lina Fiaccavento. Mio padre medico si era laureato a Napoli, mia madre donna severa con i figli, a volte era tenerissima. Sono stato sempre innamorato di mia madre attraverso la quale ho imparato ad amare le donne che per me sono qualcosa di poetico e di misterioso; nelle donne ritrovo quella sensibilità che corrisponde sicuramente a una parte femminile che c'è in me...”



Corrado Sofia e Carlo Muratori
Foto: Corrado Spataro

Queste parole raccolte da Carmen Rita Pantano sono di Corrado Sofia; un grande netino, poeta, giornalista, grande siciliano, morto dieci anni fa. Lo si ricorda a Noto in questa fine d'anno; e ce n'era bisogno in questi tempi più bui e barbari. L'attento lavoro e la sensibilità di Enzo Papa hanno permesso, fra l'altro, la pubblicazione di un testo “Corrado Sofia, 1906-1997, un testimone del Novecento” in cui lo scrittore viene ricordato da chi ebbe la fortuna di conoscerlo e frequentarlo. Io, tra gli altri.

Ero troppo giovane per afferrare in pieno il sentimento e la profondità del tratto poetico. A quell'età sfuggono spesso i segni magici e le luminose manifestazioni della grandezza. Gli uomini sono il prodotto dei loro incontri e nei ca-

suali crocevia del vivere quotidiano ipotichiamo, nel bene e nel male, il nostro futuro. Ma questo, si sa, a vent'anni è incomprendibile.

Fortunatamente la vita mi avrebbe poi donato il tempo e gli occhi giusti per capire.

Ero transitato alla magnificenza dei canti popolari siciliani provenendo dalle usuali musiche di facile consumo e da leggere canzonette strombazzate dalle radio, con cui tutti i giovani familiarizzano, prima o poi. Sul finire degli anni settanta si stava manifestando in tutta Italia un rinnovato interesse verso le culture alternative di gramsciana memoria, e in ogni regione si aggregavano a vario titolo gruppi musicali nel tentativo di un recupero della tradizione orale.

Spinto dall'onda giovanile e coinvolgente di questo movimento, riuniti a Siracusa una schiera di validi e musicali picciotti attorno ad un progetto di folk-revival. Nascevano così I Cilliri; in una fresca serata primaverile del 1977 il debutto. Indimenticabile! Tra lo spaesamento del pubblico abituato alle oleografiche *ciuri ciuri* e *vitti 'na crozza* (da noi messe al bando impietosamente), gli osanna degli intellettuali post-sessantottini, e la totale indifferenza della quasi totalità degli aretusei. Ci trascinammo l'estate di quell'anno tra i panini delle feste dell'Unità, un canto di lavoro dei contadini e una coscienza identitaria che ci cresceva dentro come una rabbia stonata. Fu allora che il destino volle concedermi una grande opportunità.

Si stava preparando al Teatro Comunale di Noto il primo Simposio Internazionale sul Barocco e qualcuno, nelle colorate stanze delle aziende turistiche locali, aveva deciso che, in una delle serate, si sarebbe dovuto intrattenere gli intervenuti, tra cui André Chastel e Cesare Brandi, con un concerto di musica folk. La scelta cadde sui Cilliri e presto fummo convocati per discutere con gli organizzatori il repertorio della serata. Vollero ascoltarci preventivamente; farci un'audizione che sapeva tanto di esame. Se da un lato questo ci infastidiva, dall'altro ci dava l'esatta dimensione di quanto quell'evento fosse importante.

Un gruppo di signori distinti venne a trovarci nella nostra sala-prove. Tra tutti, uno mi colpì particolarmente. Era entrato lentamente, appoggiandosi signorilmente ad un bastone; vestito interamente di bianco, aveva un sorriso candido, bambino, pur nella sua età avanzata; gli occhi manifestavano uno stupore incontenibile, di chi custodisce grandi doni nell'animo. Ci ascoltò con grande attenzione e rispetto, poi, pacatamente, cominciò a rivolgerci alcune sue impressioni. Si chiamava Corrado Sofia, ci disse che veniva da Roma, ma di origine netina. Si notò subito quanto fosse ben disposto verso la nostra musica e la qualità dei nostri arrangiamenti; ciò non di meno, cominciò un discorso sull'amore cantato dal popolo siciliano, declinando i suoi paradigmi fondamentali, *amuri*, *ghilusia*, *sparanza* e *sdegnu*.

Con la grazia e l'eleganza, che dopo avrei imparato ad apprezzare sempre di più, ci declamò ottave di endecasillabi tratte dalle ricerche del suo illustre concittadino Corrado Avolio. Chiedeva, se possibile, un approccio più poetico e lirico alla nostra furente e immatura etnografia. Ci affascinò con il racconto di feste popolari e di trofei luccicanti posti sui rami degli alberi, portati in processione per celebrare antiche vittorie dei netini; di come la memoria collettiva avesse mantenuto vive quelle immagini riversandole sulla bellezza della donna: *Arbiru caricatu di trufe!* *si caricatu d'oru e arghientu assai!* *si tazza d'oru e si pumputa tazza/straluci ccii di l'oru la to' trizza...*

Mi chiese una musica per quel testo che nel tempo aveva smarrito la propria melodia. Mi spinse a comporre una, nello stile e nello spirito delle cose che, a suo avviso, erano già dentro di noi. Ora il suo entusiasmo diventava travolgente ed altri versi si affollavano alla sua memoria; gli occhi erano lampi di adolescente malizia e vigore: *Cummari c'ata persu lu pic-*



Cilliri Noto Barocco
Foto: Corrado Spataro

ciuni/ ciamati vitti vitti ca vi veni/ e n'ho viriti ch'è supra li casi/ ciamati vitti vitti ca vi trasi.... Ci lasciammo con la promessa di nuovi incontri fecondi: lui con il bagaglio prezioso della sua memoria, io con melodie nuove per gli antichi testi della gente di Noto.

Quando, qualche giorno dopo, ascoltò le mie rielaborazioni, la voce di Tano Fiorito intonare *Su ddui cannola d'oru li tò vrazza/ e si 'na vera Dia ri ghintilizza./ Quannu ssu biancu pettu si sdillazza/ m'allammica lu sancu stizza a stizza....* i suoi divennero gli occhi di chi si commuove davanti a un tramonto, a un bocciolo di rosa, dinanzi alla bellezza di una donna. Volle abbracciarmi. Forte! come si conviene per un grande dono ricevuto. In realtà, in quell'attimo, ero io il vero graziato. Con lui e grazie al suo aiuto stavo gustando l'amore per il munifico e variopinto mondo della poesia e della letteratura popolare siciliana; sentimento che mi avrebbe tenuto compagnia per tutta una vita.

Altri incontri ed altri grandi personaggi avrebbero in seguito favorito ed incoraggiato le mie scelte e la mia carriera artistica; in quanto a Corrado Sofia il mio ricordo si fa necessariamente nostalgico e devoto, come spesso accade nei confronti di ciò che cambia dolcemente ma inesorabilmente il corso della tua vita.

info@carlomuratori.it